

Hollande: «La Francia è in guerra. Gli atti commessi venerdì sera a Parigi e presso lo Stadio di Francia sono atti di guerra... Una guerra che minaccia il mondo intero e non solo la Francia». I Paesi dell'Unione europea devono fornire ad uno Stato membro aggredito la loro «solidarietà... perché il nemico non è un nemico della Francia, è un nemico dell'Europa».

I SOCIALISTI A FIANCO DEL PRESIDENTE HOLLANDE E DEL POPOLO FRANCESE

Il Mediterraneo è in fiamme e noi ci balocchiamo nel buonismo, nel pacifismo al caviale. La pace con chi ci ha dichiarato guerra è l'abdicazione, è la resa, è la sconfitta. Possiamo anche far finta di non essere in guerra o chiamarla in altro modo. Ma non possiamo far finta di combatterla. Sarebbe un altro tonfo della nostra credibilità. L'identità dell'Occidente è ridotta a un feticcio. L'Europa non c'è, è irriconoscibile. L'ONU, assente, è diventata come l'Araba fenice.

Nel profluvio di interventi e dichiarazioni rilasciate dall'establishment politico-giornalistico italiano a seguito dei recenti attentati di Parigi non è dato trovare nessuna presa di posizione di esponenti del movimento socialista, perdurando nei confronti dei socialisti, pur essendo essi rappresentati in Parlamento e pur rivestendo incarichi di governo, l'oscuramento e la damnatio memoriae decretati dai governanti della cosiddetta Seconda Repubblica, cioè del Ventennio perduto, perduto per gli italiani. Ma tant'è. **Ai socialisti l'accesso alla televisione è negato.** Per le altre forze politiche—grandi, piccole e in qualche caso anche insignificanti - le porte della televisione sono sempre aperte, per i socialisti sono sempre chiuse. La loro storia secolare e la loro cultura politica non contano. Non si sa mai, meglio discriminarli e ignorarli. **Eppure dopo gli attentati essi hanno preso posizioni di assoluto rilievo, grande responsabilità e chiarezza,** come si può rilevare dai testi qui riportati.

Ci è toccato di assistere, invece, tra l'altro, — a spettacolarizzazioni televisive della tragedia di Parigi così vergognose da suscitare la reazione sdegnata addirittura del capogruppo dei senatori di Forza Italia, che ha taciuto di ignoranza una conduttrice invitandola ad occuparsi di "balli e pettegolezzi e non di cose serie" e invocando l'intervento del direttore della rete televisiva; — **o ad invettive, reprimende, appelli e quant'altro rivolti con fare tribunizio direttamente alla popolazione da conduttori che si sentono padroni assoluti della televisione,** e in effetti lo sono fino a quando, beninteso, si muovono nei limiti loro consentiti dai governanti di turno, cui devono obbedienza, a volte smaccatamente servile: e così nei loro intrattenimenti, dove ogni discussione (?) tende a scadere quasi sempre in una rissa da bar sport, devono comparire sempre gli stessi "attori" e le stesse facce, che ripetono sempre le stesse noiose litanie. La televisione da mezzo pubblico è diventata cosa loro; — **o alle triviali aggressioni ad un ministro della Repubblica da parte di un lepenista della Lega,** che è presente, chissà perché, in tutte le trasmissioni televisive tutti i giorni e a tutte le ore per poter meglio diffondere i suoi messaggi razzisti. A tanto degrado siamo giunti.

Dinanzi a tanta miseria politica e culturale e dinanzi alle ambiguità e incertezze del governo italiano si staglia netta la composta e dignitosa fermezza del popolo francese e della sua classe politica, che, nel momento del pericolo, bandiscono ogni dissenso, ogni recriminazione, ogni polemica e si stringono intorno al Presidente della Repubblica, il socialista François Hollande, a difesa della patria: esemplare e significativa, oltre che suggestiva, l'immagine del Parlamento, che, riunito in seduta comune a Versailles, **intona all'unisono la Marsigliese dopo aver ascoltato e applaudito coralmente le comunicazioni di Hollande,** che aveva annunciato misure di guerra perché «la France est en guerre. Les actes commis vendredi soir à Paris et près du Stade de France sont des actes de guerre... Nous sommes dans une guerre contre le terrorisme djihadiste qui menace le monde entier e pas seulement la France» e aveva chiesto ai Paesi europei «solidarietà» fattiva, iniziative concrete e non chiacchiere: «lorsqu'un Etat [de l'Union européenne] est agressé, tous les Etats membres doivent lui apporter solidarité face à cette agression car l'ennemi n'est pas un ennemi de la France, c'est un ennemi de l'Europe».

E iniziative concrete e non chiacchiere chiedono al governo di Roma i socialisti italiani in perfetta sintonia con Hollande, come dimostrano gli scritti di seguito riportati dal quotidiano socialista Avanti!: **l'editoriale di Riccardo Nencini, segretario nazionale del PSI, tre articoli e "un corsivo" (Al-Battista...) del direttore Mauro Del Bue.** Il "pacifismo al caviale" non serve.

CURINGA, li 19 novembre 2015.

A cura della **COMUNITA' SOCIALISTA DI CURINGA**

Il tempo delle responsabilità

di RICCARDO NENCINI, Segretario del P. S. I.



Eccole là le tre voragini, pozzi neri nei quali ci specchiamo con disinvoltura e dabbenaggine. Le metto in ordine: la crisi della nostra identità, scalpellata quotidianamente in omaggio a un multiculturalismo peloso e irrispettoso dei valori di uguaglianza e libertà, la perdita di ruolo delle Nazioni Unite, afone da almeno un ventennio, e l'apatia dell'Europa, altro rispetto alla lungimiranza dei pionieri e alla grandezza di capi di stato e di governo dell'ultimo ventennio del secolo scorso.

Abbiamo ridotto l'identità dell'Occidente a un feticcio. E invece dovremmo essere fieri di una storia che ha sottratto all'anonimato masse di donne e di uomini nel nome della libertà e dell'uguaglianza. Lo sosteniamo da tempo: nessuna tolleranza verso il fanatismo culturale o religioso, nessuna cautela verso chi calpesta i diritti fondamentali delle persone, nessun senso di colpa verso chi predica valori in contrasto con i cardini della nostra società. E nessuna comprensione verso chi nega la visita a una mostra di capolavori artistici per timore di offendere la sensibilità di chi professa una diversa religione. I fanatici sono pericolosi da ogni parte. Se intanto non difendiamo la bussola della nostra identità, se non abbiamo certezza di chi siamo non saremo in grado né di confrontarci con le diversità né sapremo reagire con convinzione al dramma di questi giorni. So bene come la pensava Oriana Fallaci. Ne abbiamo parlato più volte. Non ho condiviso le previsioni cupe sull'*Eurabia*, ma su un punto aveva ragione, e proprio su quel punto venne attaccata, vilipesa, lapidata da professionisti del pacifismo al caviale e da intellettuali che dovrebbero almeno chiedere scusa per averla offesa e soprattutto per aver sbagliato ogni analisi. Il punto, allora: l'Europa sta diventando molle, ha perso la sua spinta vitale. Già. Chi può dissentire?

La guerra ha assunto da tempo caratteristiche inimmaginabili ai conflitti tradizionali combattuti da eserciti nazionali. L'Onu nacque per dirimere le guerre tra Stati. E invece i focolai che insanguinano lo scenario internazionale si sono accesi soprattutto all'in-

terno degli Stati. Perlopiù si tratta di conflitti etnici, religiosi, moltiplicatisi nel quinquennio in corso tra il Medio Oriente e l'Africa del nord. Non ho notizia recente di decisioni risolutive da parte dell'Onu. Un silenzio assordante. Rivederne la fisionomia e l'organizzazione è una priorità. Il mondo non si avvia verso l'età dell'oro. Chi pensa di affrontare il problema al solo grido di *je suis Paris* fa la cosa giusta, ma insufficiente.

L'Europa non c'è. Irriconoscibile. Il Mediterraneo è in fiamme e noi ci balocchiamo nel buonismo. Una dignitosa esecrazione e poco più.

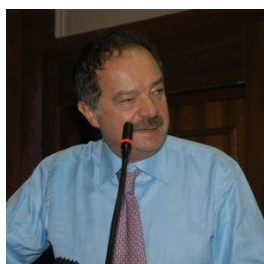
Se, come sostiene il presidente Obama, a Parigi si è commesso un crimine contro l'umanità; se, come affermano capi di governo, siamo di fronte a una nuova guerra; se, come ci informano servizi e diplomazie, l'Isis ha colpito e colpirà ancora, alla retorica vanno sostituiti mezzi più convincenti: strutture di intelligence che si coordinano e si scambiano informazioni, tutte le informazioni, il coinvolgimento pieno della Russia, l'uso sinergico di strumenti militari, la rinuncia a far prevalere su tutto l'interesse economico di singoli stati.

Non è indispensabile appartenere agli ultimi della terra per essere reclutati dal fondamentalismo religioso. Sono altri, e più profondi, i sentimenti che si muovono. I sentimenti che noi abbiamo smarrito e che non saremo in grado di afferrare se non ci diamo una nuova Dichiarazione Universale. L'umanesimo liberale deve essere innaffiato ogni giorno, rinnovato, cresciuto. Altrimenti si spegne.

Avanti!, 15-11-2015

Guerra, non guerra

di MAURO DEL BUE, direttore dell'*Avanti!*



Renzi sostiene che non siamo in guerra. C'è da credergli perché in questo momento la guerra all'Isis la stanno combattendo solo Francia e Russia. Poi certo è scattato quell'articolo del Trattato Ue in base al quale un paese attaccato può chiedere il supporto degli altri, ma il ministro Gentiloni ha precisato che ancora non se ne capiscono gli effetti concreti. Siamo o non siamo in guerra, resta il fatto che il Califfato, o Daesh o stato islamico che dir si voglia, resta lì, tra Siria e Iraq, sia pur bombardato. E finanziato da sceicchi e da aziende ed enti di paesi che lo aiutano così a resistere. Ma basterà chiudere i rubinetti, se ci si riesce, perché i fondi sono naturalmente anonimi e versati in società coperte, e qualche bomba, che purtroppo finisce anche per fare morti innocenti, per debellare l'Isis?

Pensiero elementare. Visto che l'Isis ha dichiarato guerra al mondo, perché il mondo non si unisce per combatterla? Quanto potrebbe resistere? Poi è vero che anche una volta riconquistato il territorio dello stato islamico non si sarebbe definitivamente risolto il problema. Può essere che singole cellule impazzite e avvelenate si scagliano ancora contro di noi. Ma non avrebbero più il supporto economico e strategico, la possibilità di predisporre di piani e obiettivi che quello stato da quel territorio prepara. E darebbero a tutti gli islamisti il segno non già della vittoria, ma dello sfacelo. Ma il mondo dove sta? E dove stanno le organizzazioni delle Nazioni Unite, dove sta la Nato? Scartiamo subito quest'ultima perché si è giustamente deciso di coinvolgere la Russia. Ma l'Onu?

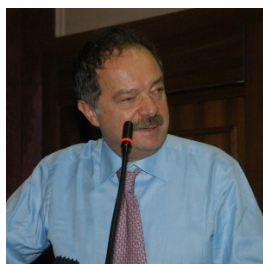
Cosa dichiara Ban Ki Moon? Ammesso che dichiari, nessuno lo riprende. Pensiamo alla differenza con la prima guerra del Golfo quando fu l'Onu a intavolare le trattative con il regime di Saddam e poi a dichiarare la legittimità della guerra. Da allora ad oggi solo sull'Afghanistan l'Onu si è mossa. Non l'ha fatto sulla Bosnia (dove intervenne la Nato) né sull'Iraq. Sulla Siria è desaparecida è così pure sulla Libia. È inutile invocarla anche se sarebbe molto utile. L'ONU è diventata come l'Araba fenice, che ci sia ciascun lo dice.... Oggi non esiste un coordinamento, forse è nato solo dal G20, e ogni paese bombarda, non bombarda, si assenta, senza una strategia militare né politica. La Turchia colpisce Isis e curdi, gli Usa Assad e Isis, la Russia Isis e resistenza ad Assad, Parigi pare abbia dato un svolta. Speriamo.

Quel che continuo a non capire è la posizione del governo italiano. Capisco la prudenza anche in previsione del Giubileo. Comprendo la mediazione anche per la particolare configurazione geografica del nostro paese. **Renzi però continua a sbagliare il paragone. Sostiene che un intervento contro l'Isis può generare gli effetti di quello messo in atto contro Gheddafi. Che qualcuno però gli spieghi, visto che il paragone è ricorrente, che in Libia si è abbattuto un tiranno che non ci aveva mai attaccato, aprendo la via al terrorismo, laggiù si dovrebbe invece abbattere il terrorismo che ci ha attaccati e preferire il tiranno.** Questo ho scritto già diverse volte. Peccato che Renzi non legga l'*Avanti!*...

Avanti!, 18-11-2015

Io sto con Hollande

di MAURO DEL BUE, direttore dell'*Avanti!*



Diciamolo e scriviamolo tutti. Io sto con Hollande. Col presidente socialista che ha saputo risuscitare lo spirito di combattimento e di reazione della Francia della rivoluzione dell'Ottantanove, che ha saputo suscitare l'unità nazionale e sentimenti di orgoglio e di forte dignità. Sto con Hollande, col presidente socialista, anche se parla di guerra, di vendetta, di atteggiamento impietoso e di leggi speciali. Non con chi contesta questo lessico e invita alla prudenza. Sto con la Francia che reagisce anche militarmente perché è stata attaccata e deve dimostrare ai suoi cittadini che il sangue versato non resta senza risposta e ai terroristi che i loro attacchi portano alla loro distruzione. Sto con la Francia che accetta unitariamente di cambiare la costituzione e di attrezzarsi a una fase di emergenza.

Anche nel lessico si possono trovare sostanziali divisioni politiche. La Francia usa parole dure, estreme, mai adoperate in passato. Ma derivano dalla situazione che è nuova, gravissima, eccezionale. Si può anche non dividerne l'esame, ma non si può far finta di niente. Generare tranquillità e moderazione. E proclamare il contrario della guerra, e cioè la pace, la pace dei sepolcri, come nel Don Carlos di Verdi il marchese Rodrigo di Posa definisce la conseguenza dell'atteggiamento del re. **La pace con chi ci ha dichiarato guerra è l'abdicazione, è la resa, è la sconfitta.** Diciamo la verità. Se tutto il mondo combattesse queste poche decine di migliaia di terroristi

non ci sarebbe partita. Invece solo Putin è sceso decisamente in campo contro i terroristi, mentre Obama s'è collocato a metà strada tra Assad e l'Isis.

Pare che dall'incontro tra Obama e Putin sia emersa la novità di un Assad che uscirebbe di scena da solo. Favorendo così un'intesa tra Usa e Russia, che è fondamentale per la creazione di una forza multinazionale in grado di sconfiggere l'Isis. Già mettere sullo stesso piano Assad e l'Isis è discutibile, perché Assad non ci ha attaccato e l'Isis sì. Ma meglio che anche Assad se ne vada se l'intesa può essere più facilmente raggiunta. Vi sarebbe un dittatore in meno. Il problema semmai è sapere subito con chi sostituirlo. Resta il tema degli aiuti finanziari, attraverso l'acquisto del petrolio di contrabbando, da parte di diversi enti, aziende, attività economiche di paesi anche occidentali, oltre che arabi. La denuncia di Putin non può non trovare una ferma risposta. Gli stati canaglia, consapevoli o no, sarebbero ben quaranta. Nessuno può dare né un soldo né un uomo all'Isis senza essere considerato nostro nemico.

Resta, anche dopo Parigi, questa opzione americana contraria all'iniziativa di terra, nonostante le opinioni dei francesi. Non sono uno stratega militare. Ma è evidente che senza un'invasione di terra non si conquistano i territori. Eppure ancora Obama esclude questa evenienza. Può anche essere, lo ha sostenuto Massimo D'Alema, che da tempo sostiene l'inevitabilità di un intervento di terra, che non servano soldati occidentali ed europei, ma basterebbero i curdi bene armati e sorretti da un'azione di cielo. Altri ritengono che basterebbero una o al massimo due brigate. Quello che non è accettabile è tentennare, rinviare al prossimo vertice, approfondire per mesi ciò che Hollande e la Francia rivendicano come immediata e doverosa risposta per essere stati attaccati. E cioè l'immediata discesa in guerra di tutti gli alleati nelle forme che gli strateghi militari indicheranno come le più idonee. **Dal Daesh o stato islamico partono gli attacchi e le stragi. Lasciarlo ancora in vita e a lungo aiuta a generare altre stragi. Consentirlo diventa complicità.**

Avanti!, 17-11-2015

Dalla commedia alla tragedia. Le ambiguità della politica estera italiana

di MAURO DEL BUE, direttore dell'*Avanti!*



Non ho ben capito la reazione italiana. Da Parigi emerge il volto grave e condiviso di Hollande che sostiene che la Repubblica francese è in guerra, che cambia la costituzione in due articoli per dare più forza alle polizie e ai servizi, che bombarda Raqqa capitale del Daesh. Va bene, non chiamiamolo più Stato islamico, anche se finora è stato così. Finalmente Obama e Putin si parlano e concertano, almeno così pare, una comune strategia sulla Siria. E l'Italia? L'Italia con Renzi prende le distanze dalla reazione francese e con Gentiloni sostiene che l'Italia non si sente in guerra e che questo vocabolo non va usato per non generare paura e cambiamenti di stile di vita. Che invece è quel che Hollande e tutta la Francia pretendono.

Da molto tempo non comprendo almeno taluni passaggi, ma forse è colpa mia, della politica estera del governo italiano. L'Italia è il primo paese, geograficamente, ad essere coinvolto nel conflitto che si è aperto e che si propone di conquistarla, assieme all'Europa tutta. Diciamo di più. Tutti gli attentati e le stragi, dalle *Due torri gemelle* a Parigi, sono chiari messaggi lanciati alle popolazioni islamiche perché si ribellino ai loro governi ritenuti moderati. Sono espliciti segnali di vittoria e di potenza lanciati a paesi che vivono in faccia a noi, primo paese europeo del Mediterraneo. Più tutti noi, e parlo di una vasta alleanza che deve comprendere anche la Russia e i paesi arabi, tardiamo a mettere in atto un'azione militare di terra per riconquistare il territorio invaso con la violenza più atroce dall'Isis e più la sensazione della inviolabilità e della superiorità dei terroristi islamici si incrementerà. Questa azione non sarà decisiva, ma è fondamentale.

Per di più Roma è oggi segnalata, al pari di Londra, come una delle città che saranno vittime di nuovi attentati e il Giubileo alle porte non consente il minimo di distrazioni. **Cosa intende proporre, cosa intende realizzare il nostro governo? Parigi ha già messo a concorso ben mezzo milione di posti di polizia per giovani. L'Italia ha mezzi già sufficienti per garantire la sicurezza dei suoi cittadini? Di più. Ho l'impressione che Renzi non voglia essere personaggio da tragedia. Il suo modo scherzoso, bizzoso, da fratello simpatico che ti fa sempre sorridere quando viene a cena, mal si concilia con quello di una personalità che deve affrontare un così drammatico momento.**

Anche la sua squadra, di belli, buoni e giovani amici, pare più consona a momenti di bonaccia che di tempesta. Churchill dalle sue boccate di sigaro emanava forza e intraprendenza che come nuvolette si ficcavano negli occhi anche dei suoi nemici. Anche Craxi era capace di assumere comportamenti gravi, improvvisi e difficili. Di sfidare e di aggredire le situazioni più complicate. **Hollande ha saputo travestirsi da impiegato di banca a leader che vuole governare un conflitto denso di incognite e di scelte drammatiche. Ci sta riuscendo e i francesi si stringono a lui.** Ci vuole il volto e il detto della stagione delle forti nevicate, del grande freddo, del gelo. Quello di primavera, della buona salute, del buon umore, adesso non serve più. **Mi chiedo come avrebbe reagito l'Italia se anziché colpire Parigi la strage si fosse indirizzata su Roma. Mi viene il forte dubbio che la reazione sarebbe stata la stessa. Un intero Parlamento e un intero paese si è unito attorno alla bandiera e alla repubblica francese, con orgoglio e dignità, e nessuno ha emesso gli striduli suoni che si sono uditi nelle televisioni italiane e quest'oggi purtroppo anche in Parlamento con effetti deprecabili e fini chiaramente elettorali.** Possiamo anche far finta di non essere in guerra o chiamarla in altro modo. Ma non possiamo far finta di combatterla. Sarebbe un altro tonfo della nostra credibilità.

Avanti!, 16-05-2015

Dieci punti chiari per la guerra al terrorismo islamico

di MAURO DEL BUE, direttore dell'*Avanti!*

Gino Strada ha dichiarato che quel che è accaduto a Parigi è il conto di quel che l'Occidente ha fatto in Medioriente. Fabrizio Rondolino, giornalista de *L'Unità*, ha reagito chiedendo di boicottare Emergency. Io non arrivo a tanto, ma ritengo le dichiarazioni di

Strada una vergogna. E anche un insulto alle vittime dell'odio malsano di un'ideologia che conduce all'assassinio degli infedeli. **Spero si possano almeno capire le seguenti verità:**

1) L'interpretazione coranica degli estremisti islamici che hanno fondato prima Al Quaida e poi l'Isis prevede la Jihad, cioè la guerra santa contro i miscredenti. Questo genera il Paradiso per i martiri islamici. C'entra poco il disagio sociale. Osama Bin Laden faceva parte di una famiglia ricchissima e aveva studiato a Londra. Per fare un paragone dobbiamo ricordare che anche le Bierre non raccoglievano i loro proseliti tra i disagiati, ma tra giovani benestanti che avevano sposato quell'ideologia.

2) L'azione criminale di Parigi non è stata compiuta, questa è una motivazione strumentale, dalla guerra in Siria o dal recente bombardamento dei francesi, ma da una ideologia religiosa che presuppone l'attacco all'Occidente e ai paesi arabi amici dell'Occidente, per permettere la sollevazione degli islamisti contro i governi arabi e per sferrare l'attacco decisivo contro di noi. Che vi sia una chiara ideologia di stampo etico-religioso è scritto nella prima riga del comunicato dell'Isis quando si afferma testualmente che si è voluto colpire Parigi "capitale del vizio".

3) Il conflitto aperto non è di religione ma di civiltà. Cioè sono contrapposti la civiltà liberale (si colpisce la Francia della rivoluzione e i principi dell'Ottantanove) e quella integralistica che taglia le gole, brucia i prigionieri, distrugge i monumenti della storia, schiavizza le donne di un'altra tendenza religiosa, organizza stragi colpendo semplici cittadini inermi.

4) Questa organizzazione terroristica, al contrario di Al Quaida, ha conquistato un territorio tra Siria e Iraq, ha scelto come capitale Raqqa, ha conquistato Mosul. Da lì organizza, promuove e rivendica le stragi compiute in Europa. Finora la comunità internazionale non ha sferrato l'attacco risolutivo per sgominare il cosiddetto stato islamico. Ma ha solo utilizzato i droni per bombardare qualche insediamento.

5) Le indecisioni della comunità internazionale sono sostanzialmente state originate dalle altalenanti posizioni americane, prima assenti nella resistenza ad Assad, poi sostenitrici dell'opposizione quando ormai trasformata in una tendenza islamista, nel frattempo concentrata a combattere la Russia di Putin, incapace di individuare l'Isis come il nemico numero uno.

6) Oggi, sia pure in ritardo, si deve attaccare lo stato islamico con una ampia coalizione che associ anche la Russia e la Cina e i paesi arabi, passando attraverso un chiarimento sulle posizioni di quegli stati che sono stati finora in una posizione di ambiguità, e soprattutto mettendo la Turchia nelle condizioni di evitare l'equiparazione tra curdi e Isis.

7) La guerra allo stato islamico che dovrà essere frutto di un ampio coinvolgimento di forze non sarà risolutiva se non associata a una forte mobilitazione e a un'azione di polizie e di intelligence per scovare ed eliminare cellule terroristiche ovunque attive in Europa e nel mondo.

8) Tutto questo non dovrà portare alla criminalizzazione degli emigrati e in particolare proprio di quelli che fuggono dalla guerra e dal terrore. Sarebbe un guaio non solo confondere l'Isis con la religione musulmana, ma anche confondere chi fugge dalla Siria coi terroristi. Certo anche tra costoro possono insidiarsi estremisti pericolosi e il nostro livello di sicurezza deve essere alto.

9) Anche in Italia, e non solo per l'imminenza del Giubileo, il livello di guardia deve essere più incisivo. Forse utilizzando anche l'esercito occorre vigilare tutti i luoghi pubblici. Inutile ricordare che solo la sicurezza insediata ai cancelli dello stadio di Parigi ha impedito ai terroristi di entrare e di provocare una strage in diretta televisiva di proporzioni gigantesche. Stadi (biglietti nominativi non servono a nulla, occorrono perquisizioni a tappeto), stazioni, aeroporti, teatri, cinema e ristoranti, non possono oggi essere lasciati senza un minimo di vigilanza.

L'Italia deve essere pronta a fare la sua parte, per combattere il terrorismo nel mondo, per difendere in Italia i suoi cittadini.

Avanti!, 15-11-2015

Il Corsivo

Al-Battista...

di MAURO DEL BUE, direttore dell'Avanti!



Pensate un po' voi se questi qui vincessero le elezioni. Il grillino Di Battista scrive testualmente: "Se a bombardare il mio villaggio è un aereo telecomandato a distanza io ho una sola strada per difendermi a parte le tecniche nonviolente che sono le migliori: caricarmi di esplosivo e farmi saltare in aria in una metropolitana". Poi il tanto decantato grillino arriva a definire la strage delle Due torri una "panacea del grande capitale" e via amenità inquietanti di questo tipo. Immaginiamo per un momento il governo dei Cinque stelle. E lasciamo perdere per un attimo il conato di vomito che queste dichiarazioni producono in chi ha perso un figlio, un parente, un amico a Parigi crivellato dai colpi in testa di questi barbari fanatici assassini. In chi è pronto a battersi per difendere la nostra libertà di infedeli. Di Battista è il numero due, dopo Di Maio, del movimento e sarà quasi sicuramente ministro. Forse degli Esteri. **Pensate all'Italia pentastellata che si presenta con queste posizioni al vertice europeo o a quello della Nato o all'Onu. Che Dio ce la mandi buona e ci risparmi anche questo scempio. Trovarsi alleati di Al Bagdadi è una sorte che vorremmo risparmiare a noi, ai nostri figli, all'Italia.**

Avanti!, 16-11-2015